SIr

**Paolo Borsellino. Il ricordo di don Rattoballi: “Uomo delle beatitudini”**

Il sacerdote confessò il magistrato ucciso dalla mafia due giorni prima della strage di via d'Amelio. Le sue parole nel 29° anniversario: "Lo possiamo annoverare tra i martiri della giustizia e, indirettamente, della fede"

Lo ricorda come un “uomo delle beatitudini”, un “martire della giustizia”. Ne sottolinea la forza della fede grazie alla quale “ha avuto il coraggio incredibile e incrollabile di spendere la propria vita per gli altri”. Così nelle parole di don Cesare Rattoballi, parroco dell’Annunciazione del Signore, nella periferia di Palermo, rivive Paolo Borsellino, nel 29° anniversario della strage di via d’Amelio, in cui il magistrato perse la vita assieme ai suoi “angeli custodi”, gli agenti di scorta. Il sacerdote era al fianco della vedova di Vito Schifani, suo cugino, nel giorno dei funerali delle vittime della strage di Capaci, quando lei dall’ambone invocò la conversione dei mafiosi. E, da quel giorno, il suo ministero sacerdotale e l’impegno e la vita del magistrato s’incrociarono più volte. “Non desidero recriminare, ma Paolo fu lasciato solo a portare avanti quel valore nel quale ha creduto: la giustizia – dice -. Non fu invece mai lasciato solo dalla sua famiglia, mentre fu abbandonato da alcune istituzioni”.

Quale esempio ha lasciato Paolo Borsellino?

Paolo era profondamente credente, ed era quella peculiarità che guidava la sua vita. Non tralasciava mai di partecipare alla Messa della domenica. Il suo rapporto con la fede gli ha permesso di avere quella capacità di sensibilità verso gli altri. Ciò aveva inciso in lui il grande rispetto per la persona. Rispetto che emerge da tante testimonianza di coloro che gli sono stati accanto, e da quelli che incontrava occasionalmente.

È noto che avesse anche un particolare rapporto con l’Eucaristia…

Il suo rapporto con l’Eucarestia l’ho appreso da diversi uomini della sua scorta. Quando lui si trovava fuori Palermo, specialmente nei giorni festivi, non dimenticava mai di partecipare alla Messa. Perché ai suoi “angeli” diceva “andiamo a Messa”. E alcune volte i suoi uomini di scorta gli dicevano: “Dottore, questa domenica lasci stare!”. E lui rispondeva: “Io ho un appuntamento!”. Quando Paolo fu ucciso, alcuni di loro mi dissero: “Ora comprendiamo da dove traeva il coraggio e l’amabilità”.

Quale valore aveva la famiglia per Paolo Borsellino?

Paolo aveva tante coppie di amici. Mi viene da dire che Paolo facesse “il consulente matrimoniale”. Diverse di queste coppie si confidavano con lui. Lui le ascoltava e dava loro consigli positivi per la loro unione e per la loro vita familiare. Cercava di tenere unite le famiglie, perché ne conosceva il valore inestimabile. Nella famiglia d’origine apprese l’importanza del dialogo che ha formato Paolo alla capacità di ascolto, confermata da tante testimonianze e, soprattutto, dalle persone che interrogava per le indagini.

Un altro valore in cui credeva tanto era quello della giustizia. Cosa spingeva quella sua vocazione?

Paolo aveva un profondo senso della giustizia, perché lui sentiva il dovere di fare chiarezza sui tanti punti oscuri dei fatti accaduti in Sicilia. Tanto da farne una autentica vocazione. Era consapevole del rischio che correva e diceva che “ho sempre accettato più che il rischio le conseguenze del lavoro che faccio, del luogo dove lo faccio e anche di come lo faccio”. E lo faceva perché credeva profondamente nel suo lavoro. Qualche settimana prima che fosse ucciso lui mi confidò a casa sua, nel suo studio, che era arrivato il tritolo per lui. Io gli dissi: “Ma non si può fare nulla per l’incolumità della tua persona?”. Così come avvenne per il maxi processo, quando fu allontanato da Palermo. Lui serenamente mi disse: “Io sono un uomo delle istituzioni e credo profondamente nella mia scelta, per cui non posso fuggire o nascondermi: io mi preparo a tutte le evenienze”.

Oggi, che cosa prova alla luce di quello che è successo?

Io ho un grande rammarico nei confronti di tutte quelle realtà che erano preposte alla giusta tutela di Paolo. Sapevano e conoscevano che correva il rischio di essere ucciso e non hanno fatto nulla per evitarlo. Oggi alla luce di tanti fatti, non mi faccio tanta meraviglia che, all’interno della stessa magistratura, vi fossero alcuni magistrati invidiosi del ruolo di Paolo. Tanto che il pool antimafia, guidato dal dottor Antonio Caponnetto, fu smembrato.

Dopo la strage di Capaci, ci fu un evento in cui lei chiese a Paolo Borsellino di partecipare…

Coinvolsi Paolo a intervenire alla fiaccolata organizzata dagli scout Agesci, di cui ero assistente regionale, nell’anniversario del primo mese della morte di Giovanni Falcone, per ricordarlo assieme a Francesca Morvillo e agli uomini di scorta, tra cui mio cugino, Vito Schifani. Da tutta Italia arrivarono a Palermo cinquemila giovani dello scoutismo Agesci. Chiesi a Paolo di parlare loro. Fu un discorso veramente memorabile e meraviglioso. Assieme a lui abbiamo scelto di scrivere un messaggio all’interno del testimone che avremmo affidato loro: le beautitudini del Vangelo di Matteo – Capitolo quinto, dal versetto uno al versetto 12 -. Paolo era affascinato da questa magna carta del cristiano, dove lui si rispecchiava. Ma in modo particolare mi piace citare i versetti 6 e 10: 6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. 10 Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Secondo lei, quanto questi due versetti rispecchiano la storia e la vita di Paolo Borsellino?

Paolo, in particolar modo, in essi rispecchiava la sua scelta non solo professionale, ma anche la sua scelta vocazionale di magistrato, che svolgeva con competenza e con molta passione. Aveva diversi contatti con i giovani, che gli scrivevano, e lui rispondeva loro. Mi diceva che è questa la strada vincente: parlare ai giovani, per formare le coscienze delle nuove generazioni, e formarli a non avere compromessi con la vita criminale o mafiosa. Quindi, possiamo rifarci alle parole di san Giovanni Paolo II, e cioè che, tra i martiri della giustizia e indirettamente della fede, potremmo – anzi, dovremmo – annoverare Paolo Borsellino.

Quale fu il vostro ultimo incontro?

Il venerdì mattina precedente il suo eccidio, due giorni prima – il 17 luglio 1992 -, andai alla procura del Tribunale di Palermo, nel suo ufficio. Parlammo della situazione che si era creata dopo la strage di Capaci, della testimonianza che portavo assieme alla moglie di mio cugino, la signora Rosaria Costa. Dopo la sua dichiarazione fatta ai funerali, tanti uomini della mafia cercavano di mettersi in contatto con Paolo Borsellino, perché ad alcuni non era piaciuto quel modo di procedere della mafia. Ci eravamo dati appuntamento per incontrarci di nuovo la settimana successiva. Nel congedarmi, lui mi disse: “Fermati ancora, ho da chiederti di confessarmi, perché mi preparo, non si sa mai quale sia il momento”. Aveva un grande amore per il Signore e, se si doveva presentare dinanzi a Lui, voleva farlo con una coscienza purificata. La sua fede in Cristo gli dava la forza d’affrontare questo martirio, come anche il suo credo nel valore della giustizia.

Che cosa ha generato la morte di Borsellino?

C’è stata una rivolta della società civile. Si è sviluppata la denuncia del pizzo, l’impegno di tanti per la legalità, dalle scuole all’associazionismo. Avendo avuto modelli come Falcone e Borsellino, alcuni giovani sono entrati in magistratura o si sono impegnati nel sociale. È stata la reazione che Paolo auspicava.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: Viminale, da inizio anno sbarcate 24.622 persone sulle nostre coste. Oltre il 17,5% sono minori non accompagnati**

Sono finora 24.622 le persone migranti sbarcate sulle coste da inizio anno. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 9.773 mentre nel 2019 furono 3.302. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8 di questa mattina.

Negli ultimi cinque giorni non sono state registrate persone in arrivo sulle nostre coste; è quindi fermo a 4.090 il totale delle persone arrivate via mare nel nostro Paese da inizio mese. L’anno scorso, in tutto luglio, furono 7.062, mentre nel 2019 furono 1.088.

Degli oltre 24.600 migranti sbarcati in Italia nel 2021, 4.532 sono di nazionalità tunisina (19%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Bangladesh (3.890, 16%), Egitto (2.128, 9%), Costa d’Avorio (1.867, 8%), Eritrea (1.325, 5%), Guinea (1.311, 5%), Sudan (1.222, 5%), Iran (1.084, 4%), Marocco (1.040, 4%), Mali (726, 3%) a cui si aggiungono 5.467 persone (22%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

Fino ad oggi sono stati 4.313 i minori stranieri non accompagnati ad aver raggiunto il nostro Paese via mare. Il dato è aggiornato a oggi, 19 luglio. I minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle coste italiane lungo tutto il 2020 sono stati 4.687, 1.680 nel 2019, 3.536 nel 2018 e 15.779 nel 2017.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19: in Italia somministrate oltre 61,5 milioni di dosi, vaccinate più 27 milioni di persone**

Stando al report sui vaccini anti Covid-19, in Italia sono 61.543.227 le somministrazioni eseguite. Dai dati, aggiornati a questa mattina, emerge che sono 27.120.766 le persone che hanno completato il ciclo vaccinale necessario per la immunizzazione, pari al 50,12% della popolazione italiana over 12.

In totale sono 32.720.829 le somministrazioni a donne e 28.822.398 quelle a uomini. Se si considerano le fasce d’età, sono 1.621.827 le somministrazioni tra i 12-19enni (441.348 immunizzati), 4.491.977 tra i 20-29enni (1.470.939), 5.422.086 tra i 30-39enni (1.947.394), 8.983.750 tra i 40-49enni (3.694.649), 12.467.539 tra i 50-59enni (5.877.347), 10.577.801 tra i 60-69enni (4.906.935), 9.746.575 tra i 70-79enni (4.691.934), 6.698.942 tra gli 80-89enni (3.332.978) e 1.532.730 tra gli over 90 (757.242).

Rispetto alle 66.259.046 dosi finora disponibili in tutta Italia (45.182.557 di Pfizer/BioNTech, 11.858.101 di AstraZeneca, 6.953.754 di Moderna e 2.264.634 di Janssen), ne sono state inoculate il 92,9%. La Lombardia presenta il maggior rapporto tra somministrazioni e dosi fin qui consegnate con il 96,2%. Seguono Marche (94,9%) e Puglia (94,3%). La Regione che ha fatto registrare il numero maggiore di somministrazioni (10.972.649) in termini assoluti è la Lombardia, davanti a Lazio (6.223.798) e Campania (6.011.454).

Per quanto riguarda le somministrazioni effettuate, in tutto il mese di gennaio sono state in totale 1.983.260 a fronte di 2.375.641 effettuate a febbraio, di 6.049.087 a marzo, di 9.741.874 ad aprile, di 15.051.660 a maggio e di 16.640.744 a giugno. Nel mese di luglio – secondo i dati disponibili al momento – sono state 9.661.072 le somministrazioni totali che hanno riguardato 2.136.695 prime dosi (comprese 56.120 di vaccino monodose Janssen) e 7.436.657 seconde dosi. Da inizio campagna, sono state superate le 800mila somministrazioni a persone contagiate che sono guarite dal Covid-19.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid, il governo al lavoro sul green pass Lega: 'Basta allarmismi'**

**Attesa per cabina regia e Cts, la politica resta divisa**

Sono in arrivo le convocazioni per le riunioni del Comitato tecnico scientifico (Cts) e poi della cabina di regia con il presidente del Consiglio Mario Draghi sulla spinosa questione del green pass che porterà al nuovo decreto anti-Covid da varare in settimana con un "lasciapassare" allargato e più stringente.

In questo clima trovare la via all'italiana richiederà la mediazione e il decisionismo del premier.

"Inutile creare confusione intorno al green pass. Gli allarmismi sono dannosi per i cittadini, il Turismo e per tutta l'economia nel suo complesso".

Lo dice il ministro del turismo Massimo Garavaglia, che sottolinea: "Il green pass ha senso solo per entrare in discoteca o allo stadio o per partecipare a grandi eventi, che prevedono una grande affluenza di pubblico".

COSA PREVEDE IL GREEN PASS - Il green pass allargato - con il ciclo completo di vaccinazione e non più con una sola dose - dovrebbe entrare in vigore a inizio agosto anche per evitare cambi di colore delle Regioni e mantenere l'Italia bianca almeno fino a metà mese. Il certificato per immunizzati, guariti dal Covid o 'tamponati' negativi entro le 48 ore potrebbe essere obbligatorio anche per i ristoranti al chiuso, ma ci sarà battaglia. Scontato che venga richiesto per stadi, piscine, palestre, concerti e tutte le attività collettive. I nuovi parametri di rischio per le Regioni e la proroga dello stato d'emergenza dovrebbero incontrare meno ostacoli, secondo le previsioni.

I principali partner della maggioranza hanno visioni distanti su vaccini e utilizzo del certificato verde. In un panorama che vede i contagi e il tasso di positività crescere con la variante Delta del coronavirus, anche se le terapie intensive e i reparti ordinari non preoccupano. Polemiche dalla Lega di Matteo Salvini, che nega di essere no vax, ricorda i genitori vaccinati, ma poi evoca il figlio 18enne: "Mi rifiuto di vedere qualcuno che lo insegue con un tampone o una siringa. Prudenti sì, terrorizzati no". E sul green pass dice: ""Leggevo di multe di 400 euro se uno deve farlo per andare a prendere il caffè in piazza...intanto ne sbarcano a carrettate in Sicilia senza", i migranti. Se dall'opposizione Fratelli d'Italia con Francesco Lollobrigida consiglia agli under 40 di non vaccinarsi e il partito bolla il green pass di "obbligo nascosto", nella maggioranza il Pd con Nicola Zingaretti e Leu con Federico Fornaro parlano di "sovranisti irresponsabili e ambigui", dentro e fuori l'esecutivo.

PROSEGUE L'AUMENTO DEI CONTAGI - Intanto la pandemia domenica fa segnare un altro giorno oltre i 3.200 casi, con un tasso di positività che a fronte dell'usuale crollo dei test del sabato sale fino all'1,9%. I pazienti in terapia intensiva però dopo tre giorni di aumento tornano a calare e quelli nei reparti ordinari salgono di 25, non un dato impressionante. Le vittime sono solo 3, ai livelli tra i più bassi dell'anno. Spiccano però i 471 positivi nel Lazio e i 404 in Sicilia e così alcune Regioni, come la Sardegna, annunciano o varano provvedimenti per controllare i turisti in arrivo, tra cui i tamponi in aeroporto.

I FOCOLAI - Un focolaio da Euro 2020 si segnala a Firenze, con 3 persone positive e 9 in quarantena a seguito della finale Italia-Inghilterra davanti a un maxischermo di un locale all'aperto. Quello di Roma nel pub di Monteverde per la sfida degli azzurri con il Belgio ai quarti è al momento il più grande in Italia con oltre 90 casi. In Francia invece un gruppo di 70 maestri di sci del Friuli Venezia Giulia sono rimasti bloccati per diverse positività durante un corso.

LA MARATONA DEI VACCINI - Sul fronte dei vaccini tra domenica scorsa e sabato sono state fatte 553 mila prime dosi, un numero che dà il senso del rallentamento su certe fasce, per una campagna che d'altra parte prosegue con ritmi sostenuti grazie alle secondo dosi, continuando a sfiorare le quattro milioni di somministrazioni a settimana. Ma il 16 luglio le prime dosi sono state 87 mila e i richiami 486 mila. Insomma, farsi inoculare l'anti-Covid sono per lo più sempre gli stessi. In frigorifero ci sono attualmente 4,6 milioni di dosi, 2,3 milioni delle quali circa - solo la metà - di Pfizer e Moderna, i farmaci percepiti come più affidabili dall'opinione pubblica. In attesa che in settimana ne arrivino gli altri milioni di vaccini previsti. (ANSA).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Scuola: Bianchi, tutto fatto per cattedre e supplenze**

**Il ministro, insegnamento in presenza è priorità assoluta**

"Per quanto riguarda cattedre e supplenze, siamo molto avanti: con gli interventi che abbiamo fatto come Governo e che sono poi passati in Parlamento, che si chiudono il 24, abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi, con gli interventi previsti per immettere nel concorso dell'anno prossimo tutti i posti vacanti disponibili; abbiamo anticipato più di 40 giorni per le supplenze residue, quindi tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto. Su questo mi sento sicuro".

Lo ha detto il ministro Pubblica Istruzione, Patrizio Bianchi, all'inaugurazione di Lef.

Scuola in presenza priorità assoluta. "Dobbiamo guardare con fiducia alla ripartenza delle scuole - ha aggiunto il ministro - : stiamo lavorando moltissimo su questo, e abbiamo da tempo messo la scuola in presenza come la nostra priorità assoluta. Lo abbiamo detto dall'inizio, quando durante l'ultima ondata abbiamo voluto che i bambini rimanessero a scuola e facessero gli esami in presenza. Anche l'apporto della scuola in estate, grande successo, ha consentito di recuperare moltissime attività perdute. Lavoriamo giorno e notte per riaprire in presenza".

Doppia dose di vaccino al 75% degli insegnanti. "Attualmente, mi ha comunicato ieri il generale Figliuolo, siamo all'84%" per quanto riguarda gli insegnanti ai quali è stata somministrata la prima dose, "e al 75% per la seconda: c'è stata una risposta molto responsabile e ne terremo conto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Merkel sui luoghi della tragedia, 'immagini spettrali'**

**'Fare di più su clima'.188 vittime in Europa, denunce su allerta**

"La lingua tedesca non conosce parole per esprimere la devastazione che c'è qui", dice Angela Merkel, dopo aver affrontato, a tratti mano nella mano con la presidente del Land Malu Dreyer, i luoghi della catastrofe. La cancelliera non nasconde di essere scossa dal paesaggio "surreale, spettrale" segnato dall'alluvione e poi ammette: "Serve una politica che si occupi di più del clima di quanto è stato fatto negli ultimi anni".

Dopo quattro giorni dall'inizio delle forti piogge che hanno messo in ginocchio decine di comuni nei Laender della Renania-Platinato e del Nordreno-Vestfalia, la Germania piange 163 vite umane perdute, e ancora si cercano tanti dispersi. In Europa i morti sono almeno 188, aggiungendo le 31 vittime del Belgio. Le enormi masse d'acqua provocate dallo straripamento dei piccoli fiumi stanno mettendo a dura prova anche altre regioni: l'alta Baviera, la Sassonia, e il Tirolo austriaco. Con forti danni, in altre città prese d'assalto dall'acqua, come il caso di Hallein, alle porte di Salisburgo. A Bad Reichenhall, in Baviera, 150 persone sono state costrette a lasciare le loro case dopo l'esondazione del fiume Ache. Per paura di nuovi crolli. E non mancano le prime polemiche sulle responsabilità, proprio dei governi, che non avrebbero tenuto conto dell'allerta sull'acqua alta: a denunciarlo è l'idrologa Hannah Cloke, dalle pagine del Times, che parla di un "enorme fallimento di sistema", sostenendo che i governi della Germania e del Belgio avessero saputo il 10 luglio dell'acqua alta, e dei punti critici che questa avrebbe toccato, grazie al sistema di avvertimento Efas.

Intanto, la locomotiva tedesca intende affrontare la gravità del momento con tutta la sua forza: "Siamo nelle condizioni di reagire finanziariamente a stretto giro. La Germania è uno Stato forte grazie a Dio", ha sottolineato la Bundeskanzlerin che già mercoledì, in consiglio di gabinetto, discuterà lo stanziamento di aiuti immediati, e predisporrà un piano per la ricostruzione dei Laender colpiti dall'emergenza. "Siamo al vostro fianco, come Stato e come regione". E le istituzioni lavoreranno "mano nella mano", ha sillabato, dopo aver rappresentato anche fisicamente questo gesto, sostenendo per mano la presidente socialdemocratica di Magonza, che ha visitato con lei i luoghi della devastazione, nonostante soffra di Sla. Merkel ha assunto subito anche un impegno: "Abbiamo visto con quanta violenza possa agire la natura", ha detto. "Noi contrasteremo questa violenza nel breve, nel medio e nel lungo periodo", è la promessa che va ricondotta anche al contesto elettorale. Questa alluvione di portata storica avviene a due mesi dalle elezioni che segneranno l'inizio di una nuova epoca in Germania, e i conservatori della Cdu e della Csu hanno come principali avversari nella corsa proprio i Verdi, spinti dall'emergenza ambientale negli ultimi anni, anche se attualmente in difficoltà. Merkel ha visitato la cittadina di Schuld, nel'Ahrweiler, epicentro del disastro con 110 vittime e 670 feriti. Nel Nordereno-Vestfalia il bollettino più aggiornato ha segnalato 46 morti, fra cui 4 vigili del fuoco. Una tragedia provocata dal fatto che, nel giro di 24 ore, siano venute giù masse d'acqua della portata che in genere viene raggiunta nel giro di uno due mesi, secondo le analisi degli esperti. Le condizioni del tempo nell'ovest sono però migliorate, permettendo un abbassamento del livello dell'acqua. Resta tuttavia l'allerta alla diga dello Steinbach, sotto osservazione da giorni, nel timore che possa cedere. L'allarme non è ancora rientrato, dal momento che l'abbassamento dell'acqua ha rallentato. "Ci vorrà molto tempo prima di poter riconoscere il proprio paese", ha detto Malu Dreyer. Dalle pagine della Bild am Sonntag, è stato invece il ministro delle finanze Olaf Scholz a concretizzare la portata degli aiuti: "Nell'ultima alluvione furono necessari oltre 300 milioni di euro. In questa occasione ne serviranno certamente altrettanti", ha spiegato. E per riparare ponti, strade e case distrutte, ha concluso, l'esperienza insegna che la spesa sarà di "miliardi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**L'incontro. Draghi-Conte provano il disgelo, ancora distanze sulla giustizia**

Un primo round di studio, per prendersi le misure. Già, perché Mario Draghi e Giuseppe Conte, spesso uno a fianco all'altro nelle cronache politiche, di contatti diretti e faccia a faccia ne hanno avuti davvero pochi. Il più lungo e significativo, il passaggio di consegne a febbraio a Palazzo Chigi. Da quel momento, silenzi da parte del premier in carica - che ha invece mantenuto un contatto diretto con Beppe Grillo - e frecciate dal presidente in pectore di M5s. Ora che la disputa interna al Movimento cinque stelle si è risolta con una tregua sulla diarchia garante-presidente, i due possono vedersi nelle cornice formale dei colloqui ordinari tra presidente del Consiglio e capipartito.

D'altra parte il momento è cruciale tra la scelta da compiere sul Green pass e, soprattutto, le riforme da varare entro fine luglio per rispettare il cronoprogramma del Pnrr. Al centro del ring, soprattutto, la giustizia e gli emendamenti-Cartabia al processo penale, con il ridimensionamento della riforma della prescrizione dell'ex ministro 5s Alfonso Bonafede. Un tema-bandiera per i pentastellati, che Conte vuole cavalcare per dare un tono propositivo alla sua leadership e riportare il Movimento nel cuore delle scelte del governo e del Parlamento.

L'ex premier è giunto a Palazzo Chigi alle 11.10, l'incontro si è concluso poco prima delle 12. Un colloquio da 50 minuti, dunque. "Un incontro proficuo, molto cordiale, ci siamo confrontati su vari temi - spiega Conte all'uscita da Palazzo Chigi -. Ho ribadito e anticipato il pieno sostegno di M5s per il completamento del piano vaccinale e per la gestione sanitaria, non possiamo abbassare la guardia".

Ma altri sono i temi caldi. La giustizia, appunto: "Ho assicurato un contributo costruttivo da parte di M5s ribadendo però che per noi non ci devono essere soglie di impunità, su questo saremo vigili, i processi non devono svanire nel nulla. Non abbiamo parlato di fiducia ma di interventi che possono migliorare il testo, interventi non ideologici ma tecnicamente sostenibili. Al governo stanno a cuore i tempi rapidi, ovviamente però ci sarà un percorso parlamentare che è giusto si sviluppi liberamente".

Altro nodo, il lavoro del ministro alla Transizione ecologica Cingolani e l'impatto del decreto semplificazioni su alcune misure di tutela ambientale: "Su questo tema avremo una voce da protagonisti. Il ministro Cingolani sta lavorano molto, ha la nostra fiducia ma è il momento di passare dagli slogan ai fatti".

Insomma non tutti i nodi sono risolti, anzi. Ma una luce si vede, e passa per una strategia simile a quella perseguita sui licenziamenti: il premieri aveva fissato la linea ma poi si è affidato al Parlamento e alla maggioranza per correzioni, fermo restando il rispetto dei tempi. Draghi quindi non ha chiuso a subemendamenti al testo-Cartabia, ma ha chiesto che siano condivisi da tutta la maggioranza e che non segnino un passo indietro rispetto all'obiettivo ribadito di nuovo stamattina dalla ministra della Giustizia, ovvero rapidità ed efficienza. "La riforma è stata approvata da tutto il governo dopo lunghe e pazienti trattative - ricorda la ministra Cartabia -. Tutti hanno dato un contributo e tutti hanno rinunciato a qualcosa". Un avvertimento, quello della titolare della Giustizia: se in Parlamento si gioca troppo con ulteriori modifiche, potrebbe saltare l'intero pacchetto e potrebbe andare in fibrillazione l'intero esecutivo.

Per quanto riguarda invece la sua eventuale corsa per un seggio in Parlamento (in autunno sono previste delle suppletive), Conte ha confermato di non essere al momento tentato dall'ingresso alla Camera.

L’incontro tra Draghi e Conte è stato convocato, appunto, alla vigilia della scadenza dei termini per i subemendamenti al disegno di legge sul processo penale: quella riforma Cartabia indigesta a buona parte dei Cinque stelle, su cui però il premier non sembra intenzionato a fare significativi passi indietro.

Le dichiarazioni battagliere di sabato con le quali Conte ha lanciato il nuovo Statuto grillino fanno prevedere scintille in Parlamento ma l’avvocato del popolo in queste ore deve fare i conti con le fibrillazioni interne del Movimento e prendere le misure tra l’ala governista che non vuole lo scontro sulla riforma Cartabia e quella più battagliera che chiede a gran voce che la riforma Bonafede della prescrizione non sia stravolta. Le acque sono agitate a tal punto che dentro il Movimento in molti si interrogano già sul dopo e cioè cosa accadrebbe se il governo decidesse alla fine di mettere la fiducia sul provvedimento.

Sabato Conte nella sua diretta facebook da presidente in pectore di M5s ha citato solo due provvedimenti, e forse non a caso: la riforma della Giustizia e il Reddito di cittadinanza. Probabilmente su queste due strade si potrà aprire un perimetro di dialogo tra Draghi e Conte. Infatti se nel governo non si nasconde il timore che aprire una trattativa sul testo Cartabia potrebbe scoperchiare il vaso di Pandora (anche altre forze politiche potrebbero avanzare modifiche con un’inevitabile e pericoloso slittamento dei tempi), sul Reddito di cittadinanza appare già chiaro che gli ostacoli sono decisamente superabili.

Una mano a Conte è stata data da Enrico Letta che ha aperto alla possibilità di aggiustamenti al testo Cartabia, auspicando intese e mediazioni tra il premier Draghi e il suo predecessore. Un’apertura politica, perché il segretario dem è favorevole al testo Cartabia ma allo stesso tempo continua a puntare forte sulla leadership dell’ex premier, importante anche per le amministrative che si avvicinano. Un intervento, quello di Letta, che però non è piaciuto al capo della Lega Matteo Salvini: "Del pacchetto-giustizia non si cambia una virgola, Pd e M5s mettono a rischio i 200 miliardi del Pnrr".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Migranti. Arriva "Resq People", una nuova nave umanitaria nel Mediterraneo Centrale**

Nello Scavo lunedì 19 luglio 2021

A un anno dal lancio del progetto l’organizzazione la Onlus italiana “ResQ People Saving People” si appresta a salpare per la prima missione di monitoraggio e soccorso nel Mediterraneo centrale. Entro agosto si aggiungerà alla flotta civile, decimata dai fermi amministrativi delle autorità italiane, la “ResQ People”, un’imbarcazione di 39 metri che ha già solcato il Mediterraneo centrale per soccorrere oltre 900 naufraghi, con l’organizzazione tedesca Sea-Eye e il nome di Alan Kurdi.

Il costo della nave ammonta a 400mila euro, raccolti grazie a oltre 3mila donatori. “ResQ People” ha una bandiera tedesca. L’equipaggio della prima missione è composto oltre che dal capomissione e dai marittimi professionali necessari a governare il vascello (comandante, primo e secondo ufficiale, direttore di macchina e macchinisti), anche una logista per coordinare l'assistenza dei naufraghi a bordo della nave, un cuoco, operatori addestrati al soccorso e team sanitario. L’equipaggio proviene da sette nazioni diverse e comprende sia figure di marittimi professionisti assunti per le missioni, sia volontari specializzati.

“Siamo enormemente felici di aver raggiunto questo obiettivo: una nuova nave di soccorso che si unisce alla flotta civile per salvare uomini, donne e bambini che, ogni giorno, rischiano la vita” - dichiara il Presidente di ResQ – People Saving People, il giornalista Luciano Scalettari. “Quest’anno ci sono già state almeno 800 vittime nel Mediterraneo centrale. Una sola sarebbe già troppa. Ecco perché abbiamo fretta di salpare

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Covid-19. Presidenti, calamite e pseudo-scienza. I teoremi degli «odiatori vaccinali»**

Francesco Ognibene

L’ultima tesi affiorata dal magma dei social e poi rimbalzata su infinite chat è "il complotto dei 4 presidenti": la recente fine dei leader di Burundi, Tanzania, Madagascar e Haiti sarebbe legata a una loro asserita preferenza per la medicina tradizionale rispetto ai vaccini, un "rifiuto" pagato con la morte. Pierre Nkurunziza (burundese, morto d’infarto l’8 giugno 2020, in realtà ben prima di qualunque vaccino), John Magufuli (tanzaniano, malato cronico di cuore, spirato il 18 marzo 2021), Didier Ratsiraka (malgascio, morto il 28 marzo 2021 ma non più in carica dal 2002) e Jovenel Moïse (haitiano, assassinato il 7 luglio in un Paese sprofondato nella una guerra civile) in realtà avrebbero desiderato qualsiasi cosa – farmaci, vaccini, qualunque rimedio – che risparmiasse ai loro popoli il flagello del Covid: ma i 4 Paesi fanno parte di quella porzione di pianeta dove le medicine del primo mondo sono poco più che un miraggio. Altro che rifiuto.

A cavalcare con convinzione teoremi simili sono i militanti anti-vaccini, che offrono idee pronto uso a chi per i più diversi motivi è contrario all’iniezione: secondo una stima del generale Figliuolo, il 10-12% della popolazione adulta, più o meno 5 milioni di italiani. Non pochi.

È tra loro che circolano le ormai numerose tesi apertamente in guerra contro i vaccini, costruite su illazioni indimostrate (esemplari i presidenti), ipotesi scientifiche di più che dubbia solidità a fronte di migliaia di studi editi in tutto il mondo, e paure incontrollate sugli effetti dei preparati iniettabili, cui si offre una vaga copertura tecnica. Colpisce il rapido inasprirsi dei toni: la crescente pressione istituzionale e mediatica per convincere gli esitanti a vaccinarsi sembra alimentare una reazione uguale e contraria in uno zoccolo di cultori della determinazione a non farlo che li rende aggressivi verso chi al vaccino si sottopone e – con toni anche più duri – verso quanti affermano che farlo è la sola via d’uscita alla tragedia della pandemia (4 milioni di morti nel mondo, 128mila in Italia). Tanto che è ormai esperienza quotidiana imbattersi online nell’accusa di asservimento a un regime mondiale che punta alla riduzione in schiavitù di cittadini terrorizzati ad arte rispetto a una minaccia ingigantita, rendendoli disponibili a rinunciare a qualunque libertà (inclusa quella di culto).

La tesi più longeva è quella della "cupola" globale formata da un direttorio di ricchi e potenti (Bill Gates il più detestato) che avrebbero finanziato una campagna planetaria per fomentare l’angoscia verso il Covid, malattia che in realtà sarebbe causa diretta di molti meno decessi rispetto alle cifre ufficiali. Il loro obiettivo sarebbe lucrare sugli immensi profitti per la vendita dei vaccini a un’umanità impaurita. Evidente che scegliendo un manipolo di cattivi e attribuendogli intenzioni nefaste si può ottenere qualunque scopo, a cominciare dalla radicale negazione che il Covid sia un vero problema. Che è come dire che dal febbraio 2020 siamo tutti vittime di un abbaglio collettivo, morti, malati e disperazione inclusi. Posta questa premessa – il virus non è poi così tremendo – tutto vien da sé. E i vaccini sono la dimostrazione che la pandemia è un’invenzione per costringerci ad accettare farmaci privi di vera sperimentazione.

Eccoci alla teoria che ne regge molte altre: l’adozione in emergenza di vaccini in realtà realizzati comprimendo i tempi dei test per prevenire una strage peggiore è diventata tra gli odiatori vaccinali la tesi principe per affermare che la vaccinazione va evitata come il fuoco. I farmaci iniettati sarebbero pericolosissimi: modifica del nostro codice genetico, sterilità, effetti permanenti sulla salute, alterazione del ciclo mestruale. Impedirebbero persino di prendere il sole.

Una serie di asserzioni del tutto prive di vero supporto scientifico: se si contesta la quantità insufficiente di studi pro-vaccini, è paradossale combatterli con teoremi non sostenuti da un numero almeno equivalente di ricerche autorevoli e convergenti. L’ormai famosa teoria della calamita che si attacca al braccio dopo la seconda iniezione – presunta prova della tossicità dei preparati, nei fatti una bufala da manuale – è il simbolo del punto di credulità cui si è disposti a scendere per procurare quella stessa paura che si dice di voler combattere. I vaccini in realtà funzionano: e la stessa prova esibita dai contrari per principio – i contagi crescono, i reparti restano semivuoti, dunque vaccinarsi sarebbe inutile – è la dimostrazione che la vaccinazione previene ricovero e morte. Scusate se è poco. Imporre al personale sanitario di vaccinarsi e far pressioni sugli insegnanti per fare altrettanto, poi, non è la prova dell’autoritarismo delle istituzioni ma la constatazione che chi viene in contatto ravvicinato con decine di persone deve essere responsabile della loro salute. Oppure si vagheggia un mondo in cui ognuno bada solo a se stesso?

Ai credenti poi è stato presentato un vero ricatto psicologico: i vaccini si ottengono con feti abortiti, dunque è immorale farseli inoculare. A questa tesi ha risposto la Congregazione per la Dottrina della Fede spiegando che le cellule fetali usate nello sviluppo di alcuni vaccini sono lontanissime parenti dei tessuti di feti abortiti nel 1972 e 1985, per cui la «cooperazione al male» è solo «remota», superata dalla responsabilità morale di immunizzarsi per evitare che altri si ammalino e muoiano per la nostra negligenza. Perché di vero, sopra questa palude di mezze bugie e patacche integrali, c’è il dovere di salvare ogni singola vita umana. Non è questo che si vuole veramente?

Il Complotto

Persino la recente fine di quattro presidenti è entrata nel novero delle "verità" spiattellate al mondo dei social e delle chat dagli ultras dell’antiscienza. I decessi dei leader di Burundi, Tanzania, Madagascar e Haiti sarebbe legata alla loro preferenza per la medicina tradizionale rispetto ai vaccini: un "rifiuto" pagato con la morte.

DNA sotto accusa

Uno dei cardini della propaganda antiscientifica dei no vax investe la presunta interazione dei vaccini anti-Covid con il Dna. Ma nessuno dei vaccini in circolazione va ad interagire con il nucleo della cellula dove risiede il Dna. Stando così le cose, non può avvenire una modificazione del nostro codice genetico.

Danni tra 10 anni

Come riportato nell’intervista in pagina, i no vax utilizzano un meccanismo psicologico che funziona sugli sprovveduti: non potendo dimostrare effetti avversi immediati dei vaccini, rimandano al futuro, al tempo indimostrabile. «Ora non ti succede nulla ma tra 10 anni vedrai...».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il clamoroso dato dell’Inail: nel 2020 controllate 7.486 aziende, oltre 86% irregolari. E di lavoro si muore sempre più**

ROMA. Le aziende ispezionate dall'Inail nel 2020 sono state 7.486, e l'86,57% sono risultate irregolari. Lo rileva la reazione annuale dell'Istituto. I lavoratori regolarizzati sono stati 41.477 (-16,76% rispetto al 2019), di cui 39.354 irregolari e 2.123 in nero. Sono state accertate retribuzioni imponibili evase per circa un miliardo e mezzo di euro e richiesti premi per oltre 38 milioni di euro.

I casi mortali denunciati nel 2020 sono stati 1.538, con un incremento del 27,6% rispetto ai 1.205 del 2019 che deriva soprattutto dai decessi causati dal Covid-19, che rappresentano oltre un terzo del totale delle morti segnalate all'Istituto. Gli infortuni mortali per cui è stata accertata la causa lavorativa sono invece 799 (+13,3% rispetto ai 705 del 2019), di cui 261, circa un terzo del totale, occorsi «fuori dell'azienda» (i casi ancora in istruttoria sono 93). Gli incidenti plurimi, che hanno comportato la morte di almeno due lavoratori contemporaneamente, sono stati 14, per un totale di 29 decessi.

«Il Covid 19 – commenta a questo proposito il ministro del Lavoro, Leoluca Orlando – è diventato un fattore di rischio professionale sul lavoro. C'è una significativa e preoccupante recrudescenza dei morti sul lavoro che è sotto gli occhi di tutti. Una crescita che appare conseguenza del calo delle ispezioni, dei controlli, delle risorse dedicate alla sicurezza sul lavoro». Certamente, aggiunge Orlando, «ci sono state condizioni eccezionali, ma non sono ora tollerabili ulteriori sviste e cali di attenzione: perché, la sicurezza va garantita sempre, anche e soprattutto in condizioni sanitarie critiche», ha aggiunto. La nostra Costituzione – rileva soprattutto – «garantisce protezione a tutti i lavoratori e a tutte le attività lavorative mentre l'assicurazione contro gli infortuni è ancora riservata a soggetti determinati».

Il ministro ricorda fra l’altro che ci sono vistosi buchi nelle tutele per i lavoratori dipendenti, ma anche per lavoratori autonomi che operano on line o per le piattaforme ma che non esplicano attività di consegna come i rider. «E' tempo - conclude - per una profonda revisione verso la completa socializzazione del rischio e verso l'universalità della copertura assicurativa. Una riforma è urgente, deve essere attuabile e sostenibile sul fronte dei costi previdenziali».

Anche il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, a margine della presentazione del Rapporto Inail dice che la sicurezza delle infrastrutture va di pari passo con quella di chi lavora per la loro realizzazione e manutenzione. «Per questo, appena insediatomi al ministero, ho dato mandato ai Commissari scelti per l'accelerazione delle opere di aprire tavoli con i sindacati per definire specifiche misure di sicurezza per i cantieri operanti h24». «In avvio degli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – precisa – stiamo evidenziando il tema della sicurezza del lavoro nelle linee guida sulla progettazione, perché per affidare l'esecuzione di un intervento le stazioni appaltanti e le aziende pongano la massima attenzione e impieghino ogni risorsa necessaria: la celerità dei lavori sia bilanciata con le massime misure di prevenzione e protezione. Questo sia per quanto riguarda i rischi tradizionali del settore delle costruzioni e dei trasporti sia per le nuove tipologie di rischio collegate alla pandemia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_